

LA FILOSOFIA
DELLE
SCUOLE ITALIANE

RIVISTA BIMESTRALE

contenente

GLI ATTI DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE DEGLI STUDI FILOSOFICI

E LETTERARI

~~~~~  
**Anno I. — Volume I.**  
**1870**  
~~~~~

IN FIRENZE

PRESSO M. CELLINI E C.

alla Galileiana

—

MDCCCLXX

PROGRAMMA



Gran pregio del secolo nostro è signoreggiare le forze corporee della natura e convertirle in crescente ricchezza e in istrumento di civiltà. Nè l'Italia ha tardato gran fatto a persuadersi della necessità di arricchire, fuggendo la impotenza e la servitù che oggi sono paritorite dall'inopia delle cose e dalla scarsa industria fabbrile. Indizj frequenti la Dio mercè ne assicurano che la vecchia nostra indolenza da questo lato si va dissipando e ci addestriamo a diventare anche noi un popolo di produttori. Se non che ognuno conosce a' dì nostri che le arti più umili e i mestieri più materiali viver non possono delle pratiche vecchie, ma bisogna domandino alla tecnologia continue innovazioni e perfezionamenti; il che vuol significare da ultimo il possesso e l'uso di molto e vario sapere; attesochè la tecnologia rampolla a piè dell'albero delle scienze fisiche e matematiche; nè queste declinando varrebbe quella a prosperare assai tempo, e la si vedrebbe declinare in arti triviali e monotone con processi e ordigni trovati dal caso e perpetuati da cieca usanza immutabile come in Cina e nel Giappone. Chi non confessa al presente simili verità? Pare anzi il ricordarle e il discorrerne tempo gittato via. Salvo che qui occorre subito una considerazione non ovvia e non comune. Se la tecnologia spunta floridissima dal ceppo delle scienze sperimentali, queste emanano tutte dalla

vita profonda e vigorosa del pensiero. Onde se scade il pensiero e va scemando di forza e intensione, le scienze positive e sperimentali perdono isso fatto la virtù loro inventiva; e posto pure che proseguano a indagar la natura con metodi acconci e strumenti finissimi, ciascuna di loro diverrà infarcita e idropica, a dir così, di nuovi fenomeni; ma le induzioni larghe, feconde e sicure, e le sintesi terminative e lucenti chi le farà? Accade impertanto all'Italia, qualora ambisca di entrare in ischiera con le nazioni più civili, di essere pensatrice non meno che produttrice. Nè le nazioni al dì d'oggi vanno per la maggiore, se non per certa virtù iniziale di nuove idee e di nuove cose, trovate nel fervore ordinato e pacifico della vita pubblica e nella paziente meditazione degli studj.

Ma qui giungiamo a una conseguenza, tanto vera e certa quanto non creduta dagl'ingegni volgari, ed è che la forza, la vastità e la fertilità del pensiero attingesi alla Filosofia. Cotesto nome suona a parecchi una speculazione astratta e infruttifera; ad altri un orgoglio vano di cercare l'inconoscibile; ad altri infine un avvezzare le menti a sconoscere i fatti e sperdere l'arte di bene applicare la lor notizia. Poniamo che sia così. Non pertanto è certo che dove gli alti studj razionali languiscono, la robustezza ed ampiezza della vita intellettuale o non ispunta o si trita e sminuzza o involve nell'empirismo le istituzioni e le dottrine; e come non si ha pane senza lievito, sebbene il lievito non lo impasta e non lo compone, così allo scibile umano occorre il fermento vivifico che gli reca la Filosofia. Nè vogliamo disputare s'ella ha valore grande per sè o somigli invece quelle madri che muojono in sul parto e pure campando menano giorni malaticci e tolgono a sè la salute che danno a' figliuoli. E tuttavia potrebbesi ai

detrattori della Filosofia rispondere brevemente che non v' ha grandezza nè forza nè fertilità di scienza dove sieno ignorati i principj; e che questi possono e debbono venire paragonati in fra essi a vedere quale ordine tengono, qual connessione, legge, dipendenza, unità. Appongasi a tale iustigamento il nome che piace meglio se quello di Filosofia rincesce; ma non si neghi la efficacia e necessità sua. E che in Italia sia grandemente mestieri di propagarlo ed invigorirlo, scorgesi dal fatto assai deplorabile d'essersi la nostra nazione sentita insufficiente ed impreparata a maneggiare alcuni problemi di difficile riforma religiosa e morale, problemi pertinenti a lei in particolar modo e per risolvere i quali sembrò essere rinvocata a posta dalla Provvidenza al vivere franco ed autonomo.

Laonde se noi ci occupiamo in Filosofia ed ora poniamo mano a questa pubblicazione periodica intesa a diffonderne l'amore e lo studio, non si giudichi che il facciamo senza proposito fermissimo di pervenire a un fine altamente civile. Per fermo, possono alquante persone senza offesa d'alcuno blandire certa inclinazione nativa alle astrattezze metafisiche e ripetere sotto abito nuovo le oziose disputazioni dei chiostrì e delle accademie e rinnovare la battaglia innocente di tesi e di sillogismi onde furono campo non inglorioso le università nostre nei tempi del Rinascimento. Nè crediamo che tuttociò per le ragioni di già toccate tornerebbe inutile e sterile. Ma Filosofia vera, per ciò che noi ne sentiamo, è quella che merita nome di sapienza; nè tale può riuscire, quando dimentica il gran magistero di salire dai fatti ai principj e da questi ridiscendere spesso alle applicazioni civili; perchè nasciamo cittadini molto prima che filosofi e studiamo di esser filosofi per compiere meglio il sacro ufficio di cittadini.

Noi dichiariamo, adunque, che secondo nostro potere indirizzeremo sempre questa pubblicazione al doppio intento del meditare e dell'operare. Che se gl' Italiani diventando forti pensatori non apprendessero l'arte d'iniziare o perfezionare tutte mai le condizioni del vivere pratico, tanto varrebbe che si rimanessero nella fiacchezza di mente in che ci sembra di vederli. Nè riputiamo pedanteria il ricordare qui di fuga essere stato pregio qualitativo dell'antichissima Filosofia italiana questo perpetuo maritaggio del pensiero e dell'azione; e dobbiamo anche oggi pigliar meraviglia della scienza dei pitagorici, a parecchi de' quali mentre educavano i popoli e fondavano le repubbliche era succeduto di alzar la speculativa infino a guardare in faccia le idee e cogliere la loro eterna e realissima oggettività.

Intitolando noi l'attuale Periodico *Filosofia delle scuole italiane* diamo pegno evidente, ci sembra, che non vogliamo avere spiriti angusti e ripulsivi e riconosciamo il bisogno e l'utile della varietà delle opinioni desiderando una controversia sincera e libera quanto spassionata ed urbana. E come saremmo noi dubbiosi e tepidi amici della discussione confessando l'impero della ragione in qualunque cosa e particolarmente in Filosofia che della medesima autorità cerca le fonti, le prove e i titoli di qual sia specie? Resta solo di avvertire che noi col nominare le scuole italiane pigliamo il vocabolo con accezione assai larga e guardando forse al futuro più che al presente. Conciossiachè scuole effettive e ben definite non sorgono laddove sono ancora mal fermi e poco dilatati gli studj razionali e vi sono più appariscenti che sostanziosi; senza dire che simili scuole torna per al presente difficilissimo d'instituire in Italia dove ciascuno è maestro e niuno vuol esser discepolo, e dove se qualche persona è capace d'alzar bandiera gli

altri fingono di non avvedersene; e solo il giorno ch'ei si riposa dentro al sepolcro traggono fuori quel suo stendardo e lo menano in processione coperto di funebre velo. Tuttavolta possiamo per estensione dar nome di scuole a certe diverse tendenze d'ingegni e a certi loro inconsapevoli accostamenti ed aggruppamenti.

Un altro pegno d'imparzialità e larghezza crediamo di porre in mano ai lettori, solo col ricordar loro che la presente pubblicazione vuol essere organo particolare della Società Promotrice degli Studj filosofici e letterarj, e ne stampa gli Atti e ne segue le norme e lo spirito con quanta maggiore alacrità e diligenza le riesce fattibile. Ora da tutti gli Atti per appunto della Società emana il concetto della massima liberalità e scioltezza secondo s'addice a un'accolta di uomini che di nessuna verità si spaurano, e travagliansi unicamente perchè la si cerchi e discuta con assiduo zelo e fatica immensa e animosa.

Nè per questo il nostro Giornale parlerà da scettico e si rimarrà indifferente in mezzo a contrarie teoriche. È impossibile dare giudizio assennato sopra i libri e le scuole, mancando un termine di ragguaglio e non raccogliendo dentro la mente nessuna idea del perfetto filosofare. Perciò noi pure inalberiamo la nostra insegna e con sincerità e fede pigliamo a difenderla. Ma qualunque onesto avversario domanderà di combatterla nel nostro stesso Periodico, noi come si fa nelle giostre e nei carroselli, l'accoglieremo cortesemente, entrassevi anche a visiera calata, purchè non trasmodi e tolleri le nostre repliche ammodate altrettanto e condite di qualche lepore.

D'intorno ai metodi saremo sobry e conciliativi; dacchè ci sembrano dover variare con le materie, e ciascuno incontrare la opportunità sua e con essa riuscir bene.

Salvo che terremo a canone direttivo perpetuo la massima che la Filosofia è scienza la più comprensiva di tutte e pecca le più volte, come disse quel gran valentuomo, non per le cose che afferma, sibbene per quelle che nega ed esclude; e certo il compito suo è di pervenire alle sintesi maggiormente ricolme e connesse e tuttavolta di somma semplicità risplendenti. Il che non vuol dire di crearle a talento nostro e per isbalzi di fantasia e simulando trapassi, trasmutamenti e legami dove non sono. Chè la Filosofia tanto dee procedere più riguardosa e modesta quanto i suoi fini sono superbi e diremmo quasi temerarj, e l'oggetto continuo suo dimora e si stende sui termini non valicabili dell'umana conoscitiva. Quindi nel fatto la gloria di lei sarà non di stringere da ogni lato e compenetrare quell'oggetto sublime, ma di accostarlo di più in più; e somiglierà sempre (a ciò che sentiamo) quella Peri sfortunata la qual gira intorno al paradiso di Brama e ne spia, come può, dalla lungi, i secreti ficcando gli occhi in ogni spiraglio e beando gli orecchi dell'eco delle superne armonie. Nè intendesi con ciò di sopprimere i supposti ingegnosi, le congetture ben fondate e nel generale l'argomentare e discorrere dai soli probabili. Importa unicamente di non iscambiare le carte in mano; e il certo e il dimostrato o per lo manco il dimostrabile mischiare imprudentemente con le somiglianze del vero.

Un altro principio metodico al quale vogliamo ognora attenerci si è che bisogna cercare esso vero con tutte quante le facoltà della mente e dell'animo accordandole insieme come natura intende che stieno; perocchè non le inseriva ella del sicuro nell'indole umana a fine di abbandonarle all'inerzia ed all'impotenza, ovvero perchè battagliassero insieme commettendo quasi una perpetua guerra civile a detrimento della vita del nostro

spirito che è vita loro comune. L'istinto ed il raziocinio, la immaginazione e la riflessione, l'ideare e il percepire, la fede e la ragione, il freddo sperimentare e il dimostrar rigoroso e però l'indurre e il dedurre a' debiti modi, il senso morale e il senso dell'arte e la stessa misticità col suo temperato entusiasmo, a noi pajono elementi e forze tutte preziose e concomitanti della umana intelligenza che è strumento di molte e diverse corde o canne disuguali di organo come usò dir Galileo; e incombe a una Filosofia larga veracemente e sintetica di trarre da tutte un suono ben concertato e quale la scienza e la civiltà lo desiderano.

Da ultimo noi rimarremo eziandio fedeli alla norma metodica (e per nostro avviso utilissima e salutare alle scienze speculative) di raffrontarle cioè per ogni lor capo con gli adagi del senso comune i quali adempiono verso di esse l'ufficio esercitato nelle matematiche dalle regole di verificaione. A noi non va per la mente che le credenze più generali e costanti degli uomini si sovrappongano a tutte le altre forme del vero e costituiscano per la scienza un assoluto non disputabile. Nullameno le avremo sempre quale ottimo indizio e riscontro sicuro della bontà d'un sistema; perch' elle s'imprimono negli intelletti *natura ipsa dictante*, e alla fin fine la scienza e la natura debbono fare uno. Concedasi pure che la somma dei pronunziati del senso comune venesi componendo bel bello, soggiacque ad emendazioni e modificazioni e riluce in effetto alla sola mente delle nazioni notabilmente educate e civili. Tuttavolta non reputiamo che possa provarsi ch'essi abbiano retroceduto e siansi scombutati e confusi; ma invece rassomigliando alle aquile delle romane legioni mantenne ciascuno il possesso e il dominio acquistato una volta sullo spirito umano.

Ora chi attentamente vi guarda, la Filosofia a cui s'accorda in intero il senso comune è del sicuro il teismo che noi professiamo e distinguere profondamente il principio spirituale dal materiale, credere non pure alla certezza dei fatti e dell'esperienza, ma bene ancora alla obbiettiva realtà delle idee, non che alla efficacia e legittimità del discorso dimostrativo. Imperocchè ogni uomo stringendosi nelle proprie cogitazioni reputa di pensare la cosa in sè l'oggetto vero e finale. Come d'altro lato reputa coi sensi e le percezioni di toccare l'esterna realtà per immediata e diretta comunicazione senza frapponimento d'idee, nè misteriosa necessità di credere più che effettivo un mondo di nude apparenze. Ora, codesti due principj sono cardinali e massimi nella particolare Scuola italiana a cui ci teniamo grandemente onorati di appartenere. E la efficienza loro è tale che se ne propaga influssi abbondevoli in ogni dottrina speculativa e singolarmente nei nuovi concetti circa al progredire e perfezionarsi delle nazioni, alle vicende dell'arte, alle teoriche fondamentali del giure e alla significazione lata e recondita delle storie; senza parlare delle notizie più universali d'intorno al Cosmo, alla organizzazione e alla vita; il che tutto verrà provando (speriamo) alle debite occasioni il presente Periodico.

Durò fra i geologi per tempo lunghissimo la opinione che su questa nostra mole terraquea ogni ordine ed assettamento sia succeduto per una serie di subiti cataclismi e come dire a scatti e a salti con generale e violenta rimutazione. Oggi ripensandoci meglio sono i più dotti naturalisti persuasi del contrario; e i fatti indagati con maggior diligenza e fuori d'ogni mentale preoccupazione e anticipazione dimostrano oggimai in modo palpabile aver sempre le stesse forze operato sulla superficie del globo e via via prodottovi ogni cambiamento con

regolarità somma e con gradi minimi e pressochè impercettibili.

A noi sembra di dover giudicare il medesimo della storia della Filosofia. Non già che noi neghiamo l'apparizione in diversi tempi di sistemi nuovi e impensati che simili ai cataclismi della natura pretesero di scollar tutto il passato e riedificare di pianta la gran Teorica dei principj. Ma due cose reputiamo verissime in questo proposito. L'una che alla vita propria, ordinata e fruttuosa della Filosofia disconvenga non meno che a tutte l'altre discipline di procedere con rivolture violente e rimutazioni sostanziali; e in cambio che ciò riveli, secondo alcuni presumono, la vita intima ed essenziale del pensiero speculativo, nota e manifesta semplicemente la gioventù procellosa e la complessione non sana di lui, al modo che succedeva in più parti della fisica e della chimica prima di avere imparato esse coi metodi nuovi l'arte severa di accertare i fenomeni e indurre di mano in mano le leggi che li governano.

In secondo luogo affermiamo essere visibile nelle storie certa perennità e certo progresso regolato della Scienza Prima chi voglia cercarne le orme nelle più remote scuole d'Italia, poi nella socratica e nella platonica e scendere insino ai contemporanei del Vico e di Vincenzo Gioberti. Comunque ciò sia, rimane per noi esclusa da ogni dubitazione questa sentenza che pure nella Filosofia debbe l'era dei cataclismi aver fine e pigliare ella di conserto con ogni studio umano andamento uniforme e spirito largo e sempre capace di emendazioni ed ampliamenti, ma incardinato in saldi e non crollabili assiomi, esperto de'suoi limiti, acuto (mercè dell'osservazione, nel penetrare i secreti dell'anima e poco ambizioso di scoperte sopra misura strepitose; le quali crediamo possibili nel regno esterno

della natura, ma poco o nulla sono probabili in quello della mente; perchè il libro della coscienza è da qualche migliajo d'anni aperto e squadernato agli occhi dell'uomo, mentre i volumi della Iddia Iside non sono ancor numerati e rimangono la più parte sotto sigillo. E chi vieta che non s'introducano nelle razionali investigazioni le norme austere e sicure che dopo Galileo rinnovarono (può dirsi) la faccia delle scienze fisiche? E questo pure sarà tentato dal nostro Periodico, persuasi come noi siamo che la intuizione ideale medesima è una sorta finissima di spirituale esperienza e che l'anima viene in contatto colla realtà non per un solo mezzo e in una sola maniera, ma in parecchie e diverse; nè unicamente sotto le forme sensate, ma con altre non meno certe ed effettive.

Al nostro parere, il campo infinito della Prima Filosofia distendesi nelle applicazioni, dacchè niuna parte dello scibile è chiusa alla luce de'suoi principj; e nella guisa che la Dialettica e la Rettorica per detto di Aristotile si porgono quale strumento comune a qualunque generazione di scienza, del pari ciò che è chiaro, distinto ed irreprensibile nella Psicologia e nella Ontologia dee ricomparire in qualunque meditazione delle cose naturali ed umane. E se tu ben guardi all'uso giornaliero dei dotti, forse confesserai ch'elli si conformano da lungo tempo e quanto possono il meglio a ciò appunto che qui affermiamo, rassomigliandosi (disse già un arguto alemanno) al coro delle tragedie greche, il quale, pure assistendo ai fieri conflitti e alle lacrimevoli peripezie dei re e degli eroi, coglieva dai loro casi ed errori buon frutto di documenti morali e politici. Non diversamente gli studiosi d'ogni disciplina assistendo tuttavia e forse anche ghignando non rade volte alle battaglie interminabili dei metafisici colgono quella so-

stanza di verità che n'esce oncia per oncia e compone la modesta e perenne Filosofia di cui ragioniamo. E a costoro particolarmente rivolgeremo le nostre parole. Chè non mai la sottilità delle indagini e l'altezza delle astrazioni e la cupezza delle dottrine ci getterà in discorsi astrusi ed inaccessibili ad ogni persona fornita di buoni studi; nè v'ha concetto speculativo tanto sepolto e recondito che non possa divenir piano ed aperto a ciascuno quando sia vero e saldo per ogni lato, nè copra la nebbia sua dentro le incertezze e gli avvolgimenti della dizione. Aristotele fu netto e perspicuo; Platone alla perspicuità congiunse una eleganza inimitabile. Tempo è che la Filosofia, massime tra i popoli già educati dalla Grecia e da Roma, parli e argomenti con la semplicità antica, perdendo il vezzo di foggiare di strane nomenclature e a furia d'impensate categorie e rubriche far credere a maggiore profondità e originalità di sistema che nel fatto non si rinviene. Come nelle versioni più strapazzate regge poderosa una altissima poesia, così la vera e soda speculativa regge al cimento d'essere espressa in ischietto e volgare linguaggio.

Col frutto del medesimo albero che la Filosofia pianta e coltiva si cibano le Lettere e s'invigoriscono. Avvegnachè non conosciamo maniera bene appropriata di definire l'alta e maschia letteratura, se non chiamandola una popolare Filosofia fatta con l'arte del dire vaga, allettativa e commovitrice de'sensi e della immaginazione. Levisi il profondo pensiero alle Lettere e vi rimane una rettorica ampollosa e cianciera, di cui presto saranno sazie le menti e gli orecchi. Nè vale in compenso qualunque grazia e forbitezza di locuzione; perchè materia e forma, accidente e sostanza ognun vede essere termini che si accompagnano e si richiamano; nè l'uno supplisce dove l'altro difetta; e sebbene la parola

possieda certo suo organismo particolare con certa perfezione sua propria, tuttavolta convien ricordarsi che la bellezza è splendore della verità, come disse quel savio antico, e però dove non è sostanza di verità gli ingegni eruditi e meditativi poco baderanno o sol di passata e per fugace ricreazione al leggiadro e armonioso organamento della parola. Vogliono in generale gli uomini sedendo a mensa letteraria, nudrirsi di cibi succosi e non soltanto conditi di buoni saporetti e di salse pruriginose. Oltrechè per la ragione anzidetta della inseparabile compagnia che si fanno la materia e la forma, questa disgiungendosi a poco a poco da quella, diverrà certissimamente affettata e fredda e correrà dietro a falsi ornamenti e belletti. Il che confermano le storie di qualunque letteratura, ma segnatamente della nostra italiana; atteso che appresso noi accade troppo sovente il divorzio tra la scienza e le Lettere; e radissimo vi s'incontra o il forte pensiero con veste acconcia e splendente, o viceversa un'arte di elocuzione spesa ad accrescere l'efficacia della sostanza intellettuale.

A noi pertanto non sia imputato a presunzione soverchia, se tenteremo col presente Periodico di far cessare eziandio il separamento fra la Filosofia e le Lettere e di procacciare per cotal mezzo che la scienza si divulghi ed assuma l'aspetto più conveniente a giovare e persuadere le nazioni di sangue latino, nate a pensare ed eseguire opere grandi, sotto la invocazione della bellezza più ancora che della virtù e del dovere.

I COMPILATORI.